

**Bancari in sciopero**

**Denaro caro ma stipendi sempre bassi**

**Solo un terzo del «costo» è dovuto alle retribuzioni - I grandi monopoli privati ricevono finanziamenti a un interesse che non copre le spese**

Scioperano oggi tutti i bancari, dopo il rifiuto delle associazioni padronali di accogliere le richieste contrattuali. Che cosa chiedono i 110 mila bancari? Un aumento salariale del 10 per cento, il diritto alla contrattazione integrativa aziendale (per gli organici, mansioni, inquadramenti, promozioni e premio di rendimento), la riduzione dell'orario di lavoro, la istituzione del premio di rendimento, il riconoscimento del sindacato all'interno della azienda e la difesa del vigente congegno di «scala mobile».

Le aziende, dopo due sessioni di trattative, vogliono imporre la loro linea nettamente peggiorativa, sia per quanto riguarda il contratto di lavoro, sia per quanto attiene la «scala mobile».

Tutte le organizzazioni sindacali, rifiutata l'impostazione pregiudiziale delle aziende, hanno dovuto cedere sotto la volontà di rottura della parte padronale, la cui linea di condotta non ha lasciato alle organizzazioni sindacali altra alternativa che lo scio-

pero, proclamato unitariamente per la giornata del 5 maggio.

A questo punto è bene fare un quadro sommario delle condizioni di vita dei lavoratori e della situazione del settore creditizio. La intensificazione del lavoro, a partire da questi ultimi 10 anni, ha subito un aumento vertiginoso mentre la categoria dei bancari ha registrato una diminuzione del numero dei posti lavoro, i depositi sono aumentati, così discesi degli utili. Nello stesso periodo i profitti sono aumentati enormemente.

A questo riguardo si osserva che il coefficiente di accrescimento dei profitti è identico a quello della intensificazione della prestazione dei bancari, mentre le retribuzioni hanno avuto aumenti reali modesti, non certamente rispondenti alla quantità e qualità del lavoro ad essi richiesto.

Altra rivendicazione di importanza non inferiore a quella dell'aumento delle retribuzioni è la riduzione dell'orario di lavoro ed il diritto alla contrattazione integrativa a livello aziendale (per la discussione degli organici, mansioni, promozioni e premio di rendimento).

Essa è motivata dallo sviluppo della tecnica e della scienza: il miglior sviluppo della automazione (già molto avanzata nel settore) porterà inevitabilmente alla riduzione del personale bancario e, se temiamo presente l'intensificazione continua del rendimento del lavoro, ragguagliabile oggi - nel settore - a più di 4 volte quello del 1945, sarà evidente l'estremo valore della richiesta presentata dai sindacati.

Nel momento in cui si apre nel Paese un serio discorso attorno alla razionalizzazione del sistema bancario (nuova legge bancaria, fusioni, trasformazioni eccetera) le organizzazioni sindacali pongono con forza il problema di maggiori poteri per i lavoratori onde evitare che le trasformazioni radicali nel settore non siano fatte, ancora una volta, sulle spalle dei lavoratori.

A proposito del costo del denaro (discorso di grande attualità) è bene precisare che l'incidenza delle spese del personale (in un settore dove i salari dovrebbero costituire la parte maggiore) è solo di un terzo. Uno spostamento di utili al monte salari non provoca alcun aggravio sul predetto costo del denaro, in quanto il fatto determina unicamente un riassetto ripartitivo del reddito tra utili e costo del personale.

Ma a parte ciò, che senso ha parlare di «costo del denaro» (come fanno i santoni dell'economia) come di qualche cosa che è uguale per tutti?

Il costo del denaro in Italia è così fatto: è bassissimo per i grandi gruppi monopolistici, e altissimo per i piccoli e medi imprenditori. Alla banca il denaro costa attorno al 6-8 per cento. Ebbene le grandi banche (di proprietà dello Stato o controllate dall'IRI) di norma, danno ai grossi monopoli (privati) finanziamenti al tasso del 5 per cento, in alcuni casi anche al 4,75 per cento (non a caso nei consigli di amministrazione delle banche IRI troviamo i Valletta, Pirelli, Costa, Folonari, Faiva, Spada eccetera). S'intende che il piccolo e medio imprenditore pagano lo stesso danaro al tasso del 9, del 10 e anche del 12 per cento!

E' necessaria una scrupolosa vigilanza (non come fatta finora dalla Banca d'Italia: vedi il clamoroso caso del Banco di Sicilia) per non permettere che la megalomania dei grossi dirigenti d'azienda con i suoi dilapidare decine di miliardi nella costruzione di lussuose sedi ed agenzie.

Si pensi al fatto che a Milano esistono circa 400 agenzie, parte carie (una ogni 400 abitanti): cosa anti-economica che non ha paragoni in nessun Paese del mondo. Riorganizzare tutto ciò, come pure intervenire per controllare le «prebende» dei grossi dirigenti, che ricevono retribuzioni annuali attorno agli ottanta milioni? Basti pensare che il direttore di una piccola banca popolare, 210 dipendenti, percepiva lo scorso anno, uno stipendio globale di 31 milioni! Per non parlare delle liquidazioni di circa 300 milioni percepite recentemente da un direttore centrale di una grossa banca milanese.

Qui bisogna moralizzare! Lo diciamo con forza avendo tutte le carte in regola: infatti la retribuzione mensile di un bancario (impiegato di I.a categoria come il sottoscritto con 27 anni di banca, perciò al massimo dello stipendio) è di lire 180 mila. Abbiamo tutte le carte in regola per rivendicare un miglior trattamento economico e normativo.

Tullio Rimoldi

**Publiccata la lista delle merci liberalizzate**

**IMPORT DALL'EST: LIBERTÀ PARZIALE**

**Il provvedimento appare soltanto come un gesto di buona volontà - Significative esclusioni**

E' stata pubblicata la nuova tabella delle merci la cui importazione dai paesi dell'Est europeo è stata liberalizzata. La lista è entrata in vigore dal 3 maggio scorso ed è valida per le importazioni dai seguenti paesi: URSS, Bulgaria, Ceco slovacchia, Polonia, Romania, Ungheria e Albania. In base a questa decisione le dogane italiane sono autorizzate a consentire le importazioni delle merci elencate senza limitazioni di quantità o valore, siano esse comprese o meno negli accordi commerciali con i paesi di provenienza. Una parte dei prodotti compresi nella lista potrà, però, essere importata soltanto previo un visto dell'Istituto per il commercio estero ed un certificato valutario.

Lo sbocco cui è pervenuta una lunga discussione in sede ministeriale appare come un gesto di buona volontà nell'istaurare rapporti commerciali normali tra l'Italia e i paesi dell'Est europeo.

Le limitazioni sono però non poche e significative. La prima riguarda le merci la cui importazione rimane ancora subordinata ad un visto valutario dell'Istituto per il commercio estero. Questa parte della lista comprende prodotti di vari settori: prodotti chimici, soprattutto. Sono state poi escluse del tutto circa 50 merci del settore agricolo. Ad esempio: pur importando l'Italia circa il 40 per cento delle carni bovine consumate dal mercato nazionale, questa «voce» non è stata compresa nella liberalizzazione per cui mentre dall'Argentina la carne e il bestiame possono essere importati senza limitazioni, il vincolo del contingente stabilito nei relativi accordi commerciali continuerà ad operare per l'Un-

gheria o per la Bulgaria o la Polonia. Il ministero dell'agricoltura ha giustificato la sua opposizione con motivi protezionistici per la zootecnia italiana: ma perché mai una importazione senza limite dalla Argentina non è pericolosa, mentre lo sarebbe provenendo dall'Est europeo? In compenso la lista permette di importare liberamente prodotti agricoli che all'Est non si producono come il caffè o il cacao. Ugualmente significative le esclusioni nel settore delle merci industriali. E' permessa la importazione libera delle parti

ne da disegno ma resta esclusa quella delle automobili. Mutata appare anche la lista nel comparto dei prodotti tessili, meccanici, elettronici. In sostanza è stato compiuto un passo in avanti ma troppo piccolo, anche rispetto ad analoghe operazioni da tempo realizzate da altri paesi del MEC. Il provvedimento permetterà, comunque, di svolgere su un piano più ampio i negoziati commerciali con questi paesi per avviare più intensi traffici ed una più intensa collaborazione.

d. l.

**Contratto metanieri: aumenti del 9 per cento**

Si sono concluse nei giorni scorsi le trattative per il rinnovo del contratto metanieri privati.

Il nuovo contratto che scadrà il 31 dicembre 1969, prevede un aumento dei minimi del 9% (5% subito, 2% dal 1. gennaio 1968 e 2% dal 1. gennaio 1969), la riduzione dell'orario di lavoro da 48 ore settimanali a 46 ore, un nuovo scatto di anzianità per gli operai del 3 per cento, un miglioramento della indennità di anzianità operai, l'istituzione di un premio annuale da erogarsi a giugno di ogni anno e una revisione della scala parametrica che migliora gli attuali parametri del 3%.

**Autolinee ferme per 48 ore**

I lavoratori delle autolinee la concessione torneranno a scioperare per il rinnovo del contratto il 30 e 31 maggio. I tre sindacati degli autotrasportatori hanno anche stabilito che le organizzazioni provinciali potranno proclamare astensioni aziendali nel periodo 15 maggio-14 giugno. Uno sciopero di 72 ore, per i giorni 30 e 31 maggio e 1 giugno, sarà effettuato dai lavoratori delle ferrovie secondarie. Anche questa categoria chiede il rinnovo del contratto.

**Problemi zootecnici**

**Nuovi sistemi di mungitura**

**POSSIBILE AUMENTARE LA PRODUTTIVITA' DEL BESTIAME DA LATTE**

Secondo gli ultimi dati statistici sulla produzione zootecnica italiana soltanto il 60% dei prodotti consumati provengono dalla produzione nazionale: l'altro 40% viene importato dall'estero. Nel 1966 per queste importazioni la bilancia commerciale ha sopportato un peso negativo di circa 800 miliardi di lire. Questa somma è superiore al saldo attivo del turismo il che significa che l'apporto di valuta straniera recato da questa industria italiana è completamente annullato dalla carenza del settore zootecnico.

La situazione si sta facendo sempre più pesante. Per quanto riguarda il consumo delle carni - aumentato nel 1966 del 9% - i tecnici prevedono che il deficit della produzione rispetto alla richiesta del mercato subirà altri pericoli. «I squilibri non meno grave la situazione del rapporto produzione consumo del latte. Su un totale di 9 milioni e mezzo di bovini le vacche da latte risultano essere circa 4 milioni e 300 mila e circa tre milioni e mezzo quelle sulle quali è esercitata la mungitura. La produzione di latte è stimata in circa 100 milioni di quintali annui: la metà di questo quantitativo è destinata alla trasformazione industriale, il 30% al consumo di retto, il 16,17% all'alimentazione dei vitelli.

Anche per il latte le importazioni tendono ad aumentare. Nel 1965 ne furono importati 160 mila quintali, nel 1966 si è giunti a ben 820 mila quintali. Nello stesso tempo è aumentata - da 290 mila a 600 mila quintali - l'importazione di latte magro in polvere.

L'Italia, tra i paesi della CEE ha il più alto prezzo indicativo (64,35 lire al chilo) e poiché non è prevedibile all'interno del MEC un aumento del prezzo indicativo, il problema fondamentale per gli allevatori rimane quello di una produzione con costi tali da consentire una remunerazione conveniente vendendo a un prezzo che difficilmente potrà discostarsi di molto dalle 60 lire al litro. Ciò, naturalmente, a parte i problemi contrattuali che sorgono per i produttori. Il livello della produttività per quanto riguarda il latte è particolarmente basso per la zootecnia italiana. La media è attualmente di 2.700 litri annui per vacca (media che sale in Emilia e Lombardia a 2.800 litri e in Sicilia a 1.500). Per valutare queste cifre si tenga conto che la media di produzione del latte per ogni vacca è di 3.310 litri annui nel Lussemburgo, di 3.571 nella Germania occidentale e di 4.177 in Olanda.

Numerose sono le componenti di questo problema. Una di esse, senza dubbio, è il basso grado di organizzazione aziendale e in particolare la scarsa meccanizzazione delle operazioni di mungitura. I sistemi di mungitura meccanica risultano troppo poco diffusi nell'agricoltura italiana. In questo senso il nuovo sistema di mungitura meccanica denominato «Hydropulse» rappresenta una soluzione avanzata in quanto - oltre a salvaguardare la salute del bestiame - consente una maggiore produzione e una riduzione del 25% del tempo di mungitura.



**ne abbiamo di peggiori... da noi**

Alla REX lavorano bambini? Ovviamente no. Ma vi assicuriamo che i nostri tecnici del collaudo non hanno minor fantasia, ostinazione e, perché no, «cattiveria» del bambino più terribile che ci sia. E noi vogliamo che siano così. Prove di resistenza, di durata, di efficienza: la porta dei nostri frigoriferi, per esempio, viene chiusa e aperta in continuazione da una macchina speciale almeno centomila volte di seguito. Tanto quanto voi fareste in dieci anni di uso normale. Proviamo così la sua solidità, la resistenza delle cerniere, la tenuta della chiusura magnetica. Ma così proviamo soprattutto la qualità dei materiali, la validità del progetto, l'esattezza del calcolo, la perfezione costruttiva. Vogliamo insomma vedere se ogni prodotto REX è veramente REX. Cioè solido, pratico, fatto per durare.

**QUESTO E' LA REX.** Centinaia, migliaia di prove ogni giorno, su tutte le apparecchiature. Non è solo questione di serietà, ma anche di orgoglio: è voler provare prima di tutto a noi stessi la bontà del nostro lavoro. E' voler vedere la «qualità» trasformarsi, da parola qual'è, in un fatto concreto, evidente, davvero utile a tutti.

- La REX produce: lavatrici, televisori, frigoriferi, cucine, lavastoviglie, stufe a kerosene • distributori automatici, apparecchi e impianti per alberghi, convivenze, pubblici esercizi e lavanderie automatiche.
- I prezzi REX sono tra i migliori in Europa.
- La REX lavora per un prodotto migliore e per una pubblicità leale nei confronti del pubblico.

**REX una garanzia che vale**